Don ANTONIO Dottor FIORETTA

DISCORSO

PER L' INAUGURAZIONE DELLE NUOVE CAMPANE DI CESSALTO (Treviso)

VENEZIA
PREMIATA TIPOGRAFIA-LIBRERIA EMILIANA
1921

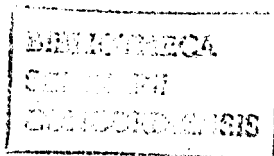
Don ANTONIO Dott. FIORETTA

DISCORSO

PER LA

INAUGURAZIONE DELLE NUOVE CAMPANE

DI

CESSALTO (TREVISO)

VENEZIA
PREMIATA TIPOGRAFIA-LIBRERIA EMILIANA
1921

Nihil obstat quominus imprimatur.

Venetiis, die 29 sept. 1921.

CAN. FRANCISCUS PANTALEO
Delegatus Patriarchalis

PERCHÈ DURI PERENNE LA RICONOSCENZA E L'AMORE

DEL POPOLO DI CESSALTO VERSO IL SUO ARCIPRETE

Don FRANCESCO ZAROS

ANIMA SERENA - VIVIDA DI ENTUSIASMO

PER LA CHIESA E PER LA PATRIA

CON L'AUGURIO CHE LA GIOIA DI QUESTO GIORNO

PERMANGA E PIÙ INTENSA SI RINNOVELLI

PER MOLTI ANNI ANCORA

A LUI SACERDOTE - PARROCO BENEMERITO E BUONO

CON AMMIRAZIONE COMMOSSA - CON OMAGGIO FRATERNO

CON GRATITUDINE E AFFETTO CRESCENTE

DEDICO ED OFFRO

Don A. FIORETTA

3 Luglio 1921.

Ve le hanno rubate le vostre campane quei sacrileghi invasori, ve le hanno strappate giù dal campanile e fuori dal cuore senza pietà, senza remissione; e quel giorno 21 novembre 1917, sacro alla Madonna della Salute, particolarmente caro alle popolazioni venete, fu per voi giorno funesto, di lutto e di dolore; quel giorno lo ricordate ancora, anzi non lo dimenticherete mai più, perchè gli strappi violenti e profondi, come le grandi ferite, cicatrizzano lasciando delle tracce e dei segnali indelebili.

Ve le hanno rubate le vostre campane quei ribaldi, luridi, lurchi ed assassini, e voi coll'angoscia nel cuore, con le lagrime dell'indignazione sugli occhi le avete viste partire, le avete accompagnate col rimpianto, come se fossero state le salme di quattro persone care, cui dalla casa paterna venissero trasportate in mesto corteo al cimitero.

Le campane partirono! Il campanile rimase vedovo e muto, e voi col vuoto nell'anima, esterrefatti e dolenti, vi stringeste attorno all'angelo consolatore di questa parrocchia, all'amatissimo vostro Pastore e Padre per dirgli i vostri dolori, le vostre ambasce, i timori, le vostre speranze.

Ed Egli vi accolse; con animo paterno, generoso vi chiude tutti senza distinzione di partiti nel suo cuore magnanimo: vide le vostre lagrime e le asciugò, seppe i vostri affanni e vi consolò, scorse i molti pericoli e vi difese, conobbe i vostri bisogni e vi soccorse, espose intrepido perfino la sua vita e la sua anima per la vostra salvezza.

E voi lo ricordate!

Onore e riconoscenza a Te modello di sacerdote e di patriotta, degno e benemerito Parroco di questa Chiesa, mio carissimo amico *Don Francesco Zaros!* Ed oggi che *dopo la fitta nebbia — splende più chiaro il sole — scrivi ancor questa e allegrati,* perchè questa è la pagina più fulgida, più gloriosa di storia del tuo pastorale ministero.

Le campane partirono! i più buoni piansero e si rassegnarono, i meno buoni indignati imprecarono all'Austria rapace e sacrilega augurandole sterminio e rovina. Io non giudico: dirà la storia se quella indignazione fosse riprovevole e peccaminosa, oppure frutto di zelo per l'onore della casa di Dio e della patria: a me basta farvi rilevare, che l'augurio dei meno buoni ha ottenuto nei fatti che si susseguirono completa e severa confermazione. Forse non poteva riuscire diversamente. Non sono casi fortuiti questi, o Signori, sono i ricorsi fatali della storia, dirò meglio, sono le espressioni, le manifestazioni tangibili della Provvidenza divina, che palleggia le corone dei regnanti, che gioca e scherza cogli insipienti figlioli degli uomini, cogli inesperti abitatori di questo globo sublunare.

Osservate:

In quel giorno memorando in cui il sacrilego re

di Babilonia Baldassare rubò al tempio del Dio vero i vasi sacri di oro e di argento, per adoperarli in un banchetto profano, imbandito per commemorare la vittoria degli idoli sopra il grande Jeova del popolo eletto, comparve una mano misteriosa, che sulla parete della sala del convito scrisse tre enigmatiche parole, che sgomentarono il Re e gli invitati. Quelle parole suonavano così: *Mane, Techel, Phares:* e significavano: *Mane,* o Re, Iddio ha contato i tuoi giorni e ha detto: *basta! Techel,* Egli ti ha pesato sulla bilancia e ti ha trovato scarso; *Phares,* il tuo regno sarà diviso tra i Medi e i Persiani. In quella stessa notte Baldassare fu ucciso e il suo regno smembrato secondo la profezia scritta sul muro dalla mano misteriosa.

Signori, *ve le hanno rubate le vostre campane,* ma nel giorno medesimo in cui le campane partirono, l'Angelo della giustizia di Dio vergava con penna di fuoco sul muro del vostro campanile, come nel cuore dei cristiani del Veneto invaso e depredato, delle parole misteriose che preludiavano i prossimi castighi di Dio, parole che ebbero il loro nudo e crudo avveramento. Forse quelle parole significavano in altra lingua: **mane, techel, phares.**

Ma tiriamo cristianamente un velo sopra le colpe altrui, dimentichiamo perdonando il recente passato, ringraziamo riconoscenti quel grande Iddio *che atterra e suscita, che affanna e che consola,* e poichè *il rito sol di gaudio oggi ragiona* auguriamoci che stieno sempre lontani dal nostro avvenire quei giorni pieni di disastri e di dolori in cui il genio della guerra trasformava il bronzo delle nostre campane in congegni di distruzione e di morte, e ben vengano e

durino ininterrotti i tempi in cui, come oggi, il bronzo dei cannoni salga sui campanili delle nostre chiese per farvi risuonare i concerti della pace, gli accordi armoniosi della fratellanza tra gli uomini, l'inno fortunato della religione e della patria.

Sì, o Signori, l'inno della religione e della patria; perchè le campane sono veramente *la voce della religione e della patria.*

Ecco il tema di questo discorso inaugurale, ecco quanto intendo brevemente dimostrarvi.

*
* *

Cosa sono le campane? Materialmente parlando sono dei vasi metallici, eleganti, finamente lavorati, artistici, che percossi mandano dei suoni robusti e dolci, che si propagano a grandi distanze.

Notate però, che le campane non sono solamente, per valermi delle parole di S. Paolo Apostolo, *un bronzo sonante o un cembalo che manda un tintinnio gradito:* ma coperte della benedizione della Chiesa, battezzate con pompa solenne, purificate dalle abluzioni, consacrate dalle unzioni del Grande Sacerdote, si trasfigurano, si trasformano, diventano cosa sacra, una voce diventano, la voce stessa di Dio che parla ed invita: *vasculum ad invitandos alios Ecclesiae praeparatum.*

Le campane consacrate non sono meno venerande dei vasi che contengono l'Eucaristia, perchè nei loro fianchi di bronzo contengono la parola di Dio, il *Verbum Dei,* alla quale secondo S. Agostino si deve la stessa venerazione, il medesimo rispetto che al Santissimo Sacramento.

Le campane adunque sospese in alto tra cielo e terra sui campanili delle città e dei paesi sono là, non tanto per far sentire le loro note musicali, quanto e più per esercitare una funzione, un ministero, un compito sacro, quale si è quello di staccare i nostri pensieri della terra per innalzarli al cielo.

Prima di tutto esse sono la voce della religione. E valga il vero.

Vespere et mane et meridie annuntiabo et narrabo (Ps:).

Mane — E quando spunta l'alba nel cielo
Tinta le trecce di bianco velo,

la campana suona e ci ricorda i misteri dell'Incarnazione di quel Sole di giustizia, che dissipò le tenebre di una notte più lunga, più oscura, ci invita a salutare coll'Angelo del Signore la Stella mattutina Maria Santissima!

Meridie — Quali attrattive e qual diletto non insinua questa voce nell'anima del contadino, quando la sente arrivare a mezzodì portata dal vento attraverso le messi del campo, per segnargli l'ora del modesto desinare e del riposo, per invitarlo ad inginocchiarsi sul solco bagnato dei suoi sudori e parlare per un momento in terra col Dio del cielo, mentre la campana voce di cielo gli parla di Dio sulla terra!

Vespere — Quale fascino, quale incanto non esercita questa voce sulla mente e nel cuore della pastorella della montagna, quando in sulla sera, sentendola echeggiare in fondo alla valle, infila al braccio il cestino del suo lavoro, raccoglie le pecore di suo padre per ricondurle al consueto ovile e frattanto con voce argentina canta in armonia di suoni con la campana

dell'*Ave Maria* le sante litanie, oppure una qualche altra canzone popolare alla Vergine!

Ma non basta.

La voce religiosa delle campane ricorda al cristiano volta per volta tutti i misteri della Fede, tutti gli articoli del Simbolo tradotti in un concerto armonioso di suoni.

Suonano le campane nella notte del Natale, quando talvolta la terra è bianca di neve, e col sacerdote all'altare, mistica culla di Betlem, ripetono in coro l'inno angelico della gloria e della pace.

Suonano le campane nel mattino di Sabato Santo e di Pasqua, quando alle tepide aure primaverili sbocciano i primi fiori, e armonizzando colla voce dell'organo e dei cantori intonano coi loro squilli gradito e solenne l'*Alleluia* della Redenzione.

Suonano le campane nella sera melanconica, nella notte lunga dei Morti, e quei mesti rintocchi scendono fino al fondo dei cuori, invitano i pietosi ad inginocchiarsi ai piedi di una croce, sotto la quale dormono persone care aspettando a risvegliarsi il suono di un'altra squilla nel giorno novissimo.

Suonano le campane quando una nuova creatura fa il suo primo ingresso nella Chiesa per essere purificata al Fonte battesimale, dalla colpa dei suoi padri, per essere iscritta nell'elenco dei figli di Dio. Come ancora più soavemente squillano nell'alba radiosa di quel giorno indimenticabile, pieno di profumo, in cui il giovanetto rivestito di grazia e di bontà, corre alla Chiesa per abbracciarsi al tabernacolo, per ricevere la prima volta il Pane degli angeli, e poi riportare a sua madre il bacio di Dio, come ha portato a Dio il bacio di sua madre.

Suonano le campane quando due giovani sposi ai piedi dell'altare si giurano fedeltà ed amore e per mezzo del suggello divino Cristo, con la benedizione del sacerdote uniti in eterno connubbio, inaugurano una nuova famiglia cristiana.

Suonano le campane quando Gesù fatto carne, fatto sangue per gli uomini esce dalla Chiesa per essere portato, Viatico di conforto, tra le penombre della camera del cristiano che muore.

E quando la campana maggiore della parrocchia avvertirà che per quel cristiano è giunta l'ora della partenza da questo mondo, e il giorno dopo annunzierà coi tocchi lenti che colui è già partito, piangerà il popolo perchè a quella madre è mancato il figlio, a quel padre fu tolta la sposa e pregherà pace ai morti, rassegnazione e refrigerio ai superstiti.

Suonano le campane nei giorni di festa e di solennità; e questa voce pur sempre eguale non stanca mai, piace sempre, piace a tutti, perchè parla un linguaggio inteso da tutti, perchè suscita in tutti sempre nuove e gradevoli emozioni.

Sono più di 1500 anni, o Signori, che le campane cattoliche mandano al cielo i loro suoni, e nessun popolo si è mai stancato di ascoltarle, nessuna comunità cristiana ha mai deliberato di sopprimerlo; perchè tutti furono sempre persuasi che infino a tanto che sulla terra vi saranno dei cristiani da salvare, insieme col prete che assiste ed assolve, non deve mancare la campana a far sentire la voce della religione e di Dio.

Invano si scateneranno le guerre, le invasioni, le rivolte e nella loro inconscia follia abbatteranno i campanili, frantumeranno le campane; non appena riapparirà un lembo di cielo sereno si riedificheranno

più alte le cuspidi dei campanili, si fonderanno più maestose, più sonore le campane, e il popolo cristiano col Clero e con le Autorità, raccolto, come oggi, a' piè degli altari, tra lo splendore dei ceri, tra il profumo dell'incenso e dei fiori, nell'esultanza della fede renderà testimonianza solenne e commossa alle campane della Chiesa cattolica, che sono sacre e venerande perchè sono la voce della religione e di Dio.

Ma andiamo innanzi: v' ho detto che le campane sono anche la voce della patria.

*
* *

La Patria! oh, la patria, il dolce nido dove siamo nati, il paese che ci ha accolto bambini, la scuola ove imparammo a balbettare le prime sillabe, a scrivere i primi dittonghi, il cimitero con le tombe dei nostri cari, la Chiesa ove fummo battezzati, cresimati, istruiti, comunicati, ove furono benedette le nozze, ove vengono suffragati continuamente i nostri poveri morti!

La Patria! le sante tradizioni dei nostri avi, l'onore delle donne, le culle dei bambini, la nostra lingua, la nostra storia, la libertà nazionale, le glorie antiche, la sicurezza del presente e dell'avvenire, i nostri altari, i nostri focolari, i parenti, gli amici, le autorità, il medico, il sacerdote.......... oh, il Sacerdote così buono che sempre ama e perdona, così padre che chiama tutti col dolce nome di figli, che divide con noi gioie e dolori e che un giorno verrà a trovarci sul letto dell'agonia........ oh, quali e quante emozioni tenere ci risveglia questo nome fatidico di *Patria!*

È anche vero, se volete, che voce della patria potrà essere il suono della tromba, il rullo del tamburo che chiama a raccolta i soldati in armi per fronteggiare il nemico che minaccia i confini. Voce della patria sarà il rombo del cannone che tuona furibondo per rattenere lo straniero che avanza. Ma queste sono voci straordinarie, poco gradite, troppo rudi, che riempiono l'anima di sgomento e di terrore: più che voci coteste, io le chiamerei grida, urli disperati di una madre che invoca soccorso perchè ha visto il pericolo sovrastare ai suoi figli.

Il suono delle campane invece è voce armoniosa, pacifica, apportatrice di tranquillità, suscitatrice di care e soavi rimembranze.

La storia ci racconta, che al suono delle campane i nostri antennati scendevano in piazza, si univano, marciavano in guerra contro gli stranieri, contro gli oppressori: onde sappiamo che l'intrepido Pier Capponi deputato di Firenze, al prepotente Carlo VIII re di Francia (1494) che esigeva patti ignominiosi per quella Repubblica, strappando di mano al regio segretario la carta dei patti e lacerandola, nell'uscire sdegnosamente dall'aula fieramente rispondeva: *Voi suonerete le vostre trombe, e noi suoneremo le nostre campane.*

Ecco il perchè sul monumento delle 5 Giornate di Milano voi trovate fra i ricordi di quell'epica lotta una campana, suonata disperatamente da una donna del popolo, cui fecero eco le voci di cento e cento altre campane della città, tanto da soffocare il rombo delle artiglierie austriache: quella fu la voce della patria.

E quale voce commovente ed efficace, o Signori, non è mai la voce della campana!

Domandatelo all'emigrante costretto dai bisogni imperiosi della casa a far vita di lavoro fuori dei confini della patria; domandatelo allo studente che deve passare gran parte dell'anno in città; ditelo voi soldati valorosi dell'ultima guerra quali furono i sussulti del cuore, le emozioni provate, quando lungo la via di ritorno al focolare domestico, per ivi passare la licenza o il congedo, scorgeste ancora di lontano la croce del campanile, udiste i primi tocchi della vostra campana!

Mi par vedervi ancora, fermi lì in mezzo alla strada ascoltare più attentamente quel suono a voi noto, e mentre un sospiro vi usciva dal fondo del cuore udirvi ripetere: *Oh gioia, senti, è la nostra campana!* Rallentaste il passo allora, perchè eravate contenti.

Aveste ragione: quella voce di campana vi avèva già parlato del vecchio padre, della sposa, dei figli, degli amici, vi sentiste non più forestieri ma cittadini ritornati alla patria.

Voce della patria le campane, quando invitano alla Chiesa a pregare per l'incolumità del Sovrano nel giorno del suo natalizio.

Voce della patria, quando chiamano a cantare il peana della vittoria, l'inno del ringraziamento per l'anniversario della liberazione straniera, per le altre epoche gloriose della Nazione.

E quando l'incendio minaccia la casa, quando il fiume ingrossando rompe gli argini, quando le nubi gravide di tempesta s'addensano sulle campagne, quando l'areoplano nemico volteggia sopra la città, la campana lancia il grido d'allarme, e a quella voce tutti si levano in piedi, corrono al riparo, al soccorso

e dimenticchi dei contrasti di ieri tutti si aiutano, tutti si sentono fratelli.

Sì, o Signori, perchè la voce della campana è sempre voce di armonia, di concordia, di unione, di fratellanza sociale.

Purtroppo è vero, che sulla terra e specialmente in questi giorni, tante e tante voci parlano per dividere gli animi, per separare, per offendere, per maledire.

La voce delle campane invece suona sempre per il perdono mai per la vendetta, sempre per la misericordia mai per la condanna, sempre per la benedizione, mai per la maledizione.

Al di sopra dei canti dell' odio essa intona l' amore, al di sopra della lotta di classe, delle discordie di partito intona l' inno perpetuo, universale della vera fraternità in Cristo.

Nei giorni delle grandi gioie e delle grandi prosperità, come nell' ora dei grandi infortuni in nome della religione e della patria la campana ripete che è cosa buona e gioconda che gli uomini, che abitano sotto il tetto di uno stesso paese, vivano in pace tra loro da veri fratelli: *ecce quam bonum et quam incundum habitare fratres in unum.*

Le nostre campane adunque come sono la voce del *Pater,* della preghiera; del *Credo,* della fede; del *Miserere,* della penitenza; del *De profundis,* della speranza; del *Te Deum,* della gioia, cioè la voce della religione, sono altresì la voce della patria.

Ora se è così, come lo è veramente, su, via adunque o care campane di questa parrocchia suonate, squillate, fate sentire nelle nostre orecchie la vostra voce, musica di cielo in questo esilio della vita: *sonet vox tua in auribus meis.*

Suonate, cantate campane benedette, bronzi consacrati a Dio; e in nome della Vergine Assunta, di S. Biagio, del mio S. Antonio di Padova, di S. Luigi Gonzaga, di S. Croce in cui foste battezzate, parlate a noi, oggi come sempre, il linguaggio della religione cui dobbiamo sostenere fino al sacrificio, e il linguaggio della patria cui dobbiamo onorare con le nostre virtù.

Suonate, campane, suonate! io vi saluto!

Suonate e noi esulteremo; parlate e noi vi ascolteremo; gemete e noi piangeremo; chiamate e noi risponderemo; svegliateci e noi ci alzeremo.

E allorquando in sul tramonto della nostra vita, voi campane benedette, sentinelle avanzate alle frontiere dell'eternità, suonerete per noi l'ultimo tocco, segnale dell'ultimo palpito del nostro cuore, noi lo accetteremo quel suono come il saluto di commiato della patria terrena e come il saluto d'invito della patria celeste; e quell'ultima nota di campana la riceveremo come la prima nota, il preludio di quell'inno armonioso ed immortale, che desideriamo cantare nei gaudî eterni dell'infinito.